

GIUSTIZIA

## Attacco al Csm: la pennetta che scotta

ROSARIO RUSSO

09 agosto 2024 • 14:58

Aggiornato, 09 agosto 2024 • 15:47



Ma non stupisce affatto che, dopo un lustro, ancora l'ombra dello scandalo Palamara si proietta – e con tanta vivacità – sul contenzioso attuale e sul Consiglio superiore della magistratura, oggi alle prese con il caso della consigliera laica Rosanna Natoli

supporti  
rigidi

**-15%**



**TERMINA  
DOMENICA**

APPROFITTARE

**pixartprinting**

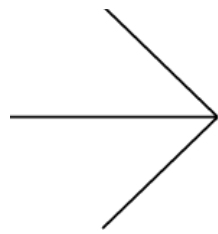


**+40.000 PRODOTTI PER  
IL TUO LUOGO DI LAVORO**



linea work space 4  
postazioni  
contrapposte, 280 x  
166 x 74,6 cm, pi...

€ 769



25 luglio 2023: la Sezione  
Disciplinare del C.S.M. (S.D.)  
condanna la giudice Maria  
Fascetto Sivillo alla perdita

dell'anzianità per un anno. Il collegio è  
presieduto dal Vice Presidente del C.S.M.  
Fabio Pinelli, mentre Rosanna Natoli è tenuta  
a riferire in camera di consiglio e a redigere la  
sentenza. La lettura del dispositivo è  
preceduta da una appassionata dichiarazione  
dell'incolpata e da una serrata arringa del suo  
difensore, Carlo Taormina, volta a dimostrare  
che la Fascetto è vittima dal "cerchio magico"  
dei magistrati Palamara e Forciniti, che si  
sono accaniti contro di lei, al solo scopo di  
favorire la giudice Sempronia, sua ostinata  
nemica (il tutto come registrato da Radio  
Radicale).

Il 3 novembre 2023 Natoli e Fascetto si incontrano a Paternò (CT) nello studio dell'avvocato Milazzo, che presenzia alla riunione insieme a Failla. Natoli premette che molti, tra cui Claudia Eccher (componente del C.S.M.), le avevano chiesto di avere un «occhio di riguardo» nei confronti della Fascetto, siccome «amica degli amici». Indi ella s'ingegna a dimostrare che, sebbene per tempo avesse convinto Pinelli e D'Ovidio (altra giudice della S.D.) a considerare adeguata la sanzione della censura, proprio la dichiarazione spontanea della Fascetto («lo sfogo bestiale contro la Sempronio. No, cioè, ha detto che era l'amante di Tizio»), aveva indotto la Sezione Disciplinare ad infliggerle una ben più grave condanna: «E ora io [Natoli, in quanto consigliera relatrice] ho la perdita di anzianità, quindi io su questa vicenda debbo motivare in questo modo. Non poteva andare, non posso andare diversa-mente».

Dopo essersi così 'giustificata', quasi che temesse la reazione della Fascetto, la relatrice Natoli (che non ha ancora depositato la sentenza), pur ammettendo dal vivo la propria colpa («sto violando il segreto della Camera di Consiglio»), l'elargisce un duplice consiglio: quello di nominare, in aggiunta all'avvocato Taormina, altro difensore e quello di non accanirsi più nei confronti di Sempronia: «Lo sappiamo tutti che è una cessa, ma non la deve nominare più!», tanto «si eliminerà da sola, lo vedrà». Ma su questo punto si inalbera Fascetto, arrivando a dire che, non essendo migliore l'attuale consiliatura del C.S.M. rispetto a quella risalente a Palamara (bandito dall'Ordine e dall'ANM), ella è pronta a denunciare tutti: «Io sono disposta a tutto, dottoressa!». «Sì, lei lo fa, ma poi ci facemu i pernacchi [dialetto siciliano]», «le faremmo le pernacchie», rintuzza subito Natoli.

Così scabrose circostanze sono venute alla luce sole perché Fascetto ha registrato di nascosto gli interventi svolti nel corso della riunione del 3 novembre 2023, depositando la c.d. 'pennetta' contenente la registrazione, in uno alla sua trascrizione cartacea, nel corso di un altro giudizio svoltosi davanti alla Sezione Disciplinare il 16 luglio 2024; dispositivo e documenti che il Comitato di Presidenza del C.S.M. si è affrettato a trasmettere alla Procura della Repubblica capitolina. La carente accessibilità delle decisioni emesse dalla S.D. non consente di leggere la sentenza emessa il 25 luglio 2023 nei confronti di Fascetto e redatta da Natoli in quanto relatrice.

Ai sensi dell'art. 125, 4° c.p.p., richiamato dall'art. 18, 4° D. lgs. n. 109 del 2006, la deliberazione della sentenza disciplinare è segreta. Pertanto sembra (confessata e) conclamata la violazione del segreto camerale ad opera di Natoli (art. 326 c.p.); che si estende, a titolo di concorso (art. 110 c.p.), alla condotta della stessa Fascetto, in quanto (se non anche determinante istigatrice, comunque) intenzionalmente diretta alla massima divulgazione del segreto violato. Se non fosse destinato all'abrogazione (in attesa solo di promulgazione), verrebbe forse in rilievo altresì l'art. 323 c.p., potendosi prospettare il 'danno ingiusto' nei confronti di Sempronia. Essendo stato commesso il fatto-reato in Paternò, competente ad indagare dovrebbe essere la Procura della Repubblica etnea. E proprio a questo proposito si è registrato il primo nefasto effetto della violazione del segreto.

Proprio il 17 luglio 2024, giorno successivo alla divulgazione del contenuto della 'pennetta', veniva all'esame del Plenum del C.S.M. la nomina a Procuratore della Repubblica di Catania, ufficio conteso dai magistrati Tizio e Mevio. Ebbene, da notizie di stampa non contestate dalla Natoli, sembra che la nomina d'uno dei candidati sia stata propiziata dall'assenza della Natoli, 'pretesa' (?) dagli altri membri del C.S.M., giacché altrimenti anch'ella avrebbe concorso alla nomina del Capo dell'ufficio competente ad indagare sulla rivelazione del segreto camerale. Dal che sembra desumersi che la Natoli, 'bruciata' dalla 'pennetta' che scotta, non sia più in grado di svolgere con sufficiente autonomia e serenità il proprio ufficio.

Fin qui la descrizione degli eventi.

Resta da vagliare la scelta adottata da Fascetto: è un harakiri, un suicidio giuridico assistito dal suo avvocato?

Se si considera che Taormina ha tra l'altro  
ricusato tutti i membri della Sezione  
Disciplinare, che assume coinvolti dalle  
esternazioni della Natoli, non è peregrino  
ipotizzare che, in conformità alla sfida lanciata  
dalla Fascetto («sono pronta a denunciare  
tutti»), più che difendersi, ella voglia ora  
attaccare frontalmente la stessa istituzione,  
cioè la Sezione disciplinare e il C.S.M.,  
siccome assertivamente infiltrati dal "cerchio  
magico" dei magistrati Palamara e Forciniti,  
cioè dal perdurante sistema Palamara &  
Company. Al postutto, in guerra, ma anche  
nell'agone giuridico, la migliore difesa resta  
sempre l'attacco, specialmente se l'asserito  
nemico offra una falla così eversiva come  
quella registrata sulla 'pennetta' che ...scotta!

Ma non stupisce affatto che, dopo un lustro,  
ancora l'ombra di Palamara si proietta - e con  
tanta vivacità - sul contenzioso attuale.  
Impossibile immaginarne l'esito dello scontro  
che si preannuncia titanico, impegnando  
direttamente perfino il Capo dello Stato,  
siccome Presidente del C.S.M. Intanto, se «il  
linguaggio è la casa dell'essere» (M.  
Heidegger), non sembri una valutazione  
meramente estetica e/o etica rilevare quanto  
eretico sia di per sé il linguaggio usato:  
«amica degli amici», «occhio di riguardo»,  
«cessa», «ci facemu i pernacchi».

E se difetti perfino il linguaggio, se non  
concordiamo neppure sul dicibile e  
sull'indicibile, come intendersi sull'essere e sul  
diritto? Il degrado verbale è più renitente di  
quello morale e giuridico. Chi vivrà vedrà!



**ROSARIO RUSSO**

già sostituto procuratore presso  
la Corte di Cassazione, oggi in  
quiescenza